



INRI

L'AMORE
A GESU'
CROCIFISSO

ANNO 1970 - N. 4

L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA
Presidenza: Via B. Galliani, 2 - 10125 TORINO - Telefono 650.145 - C. C. Post. 2/8395

Centro di addestramento professionale: CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI
Corso B. Brin, 26 - 10149 TORINO - Telefono 290.245 - 290.279 - C. C. Post. 2/22445

SOMMARIO

Il primo centenario del Fr. Teodoreto (C.T.)	pag. 3
Fr. Teodoreto e l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso (Fr. Armando Riccardi)	» 6
Il Fr. Teodoreto precursore degli Istituti Secolari (C.T.)	» 9
Grazie ricevute per l'intercessione del Fr. Teodoreto	» 12
In memoriam	» 12
Primo convegno internazionale degli Istituti Secolari	» 13
Messa del Povero: Relazione 1969/1970	» 15
Notizie varie:	
<i>Corso sposi</i>	» 18
<i>Festa dell'Immacolata</i>	» 18
<i>Casa di Carità</i>	» 19
Un itinerario Mariano (G. Sales)	» 20

Si ricevono con riconoscenza offerte per le cause di beatificazione di Fra Leopoldo e Fratel Teodoreto, nonché per il centro di vita spirituale «La Sorgente».

I legati e le donazioni a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri e delle altre nostre opere debbono essere esclusivamente ed esattamente intestate all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata - Torino.

Anno 1970 N. 4

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 aprile 1949 - Direttore Responsabile Dott. Carlo Tessitore
Mons. Pietro Caramello, Revisore Ecclesiastico.

Stampa G. Canale & C. - Torino

IL PRIMO CENTENARIO DEL FR. TEODORETO



Il 9 febbraio 1971 il Fr. Teodoro compirà 100 anni, e li compirà in Paradiso, perchè da ben 17 anni è già tornato alla casa del Padre. Ma l'avvenimento è sentito da noi come se egli non fosse mai partito, tanto è ancor viva qui la sua presenza spirituale; e non solo tra i suoi confratelli ed i suoi catechisti per i quali egli è un continuo incitamento a progredire nello sforzo della santificazione personale, ma anche tra tutti coloro, e sono molti, che l'hanno conosciuto od ai quali è giunta la sua fama. Infatti sono molti quelli che ricorrono alla sua intercessione e segnalano grazie ricevute. La sua causa di beatificazione procede senza intoppi, per la semplicità luminosa della sua figura. Le opere da lui fondate o promosse si consolidano e si sviluppano.

Ma è specialmente il suo spirito che continua ad affermarsi, contrastando a tanti disorientamenti e richiamando gli sbandati sulla retta via, che non è quella della natura sbrigliata, ma quella della grazia e della rinuncia evangelica.

Per questo non possiamo trascurare la ricorrenza del suo centenario e non richiamare alla memoria i suoi insegnamenti: è un'opportunità e un dovere allo stesso tempo.

Dagli esempi della sua vita irradia una luce vivissima, che non è solo un messaggio personale, impressionante, ma un forte richiamo di cui abbiamo bisogno ed un invito benigno, che tanto ci incoraggia.

È notevole il fatto che l'austerità e la benignità, così caratteristiche in lui, erano talmente congiunte da non potersi evocare la sua figura senza richiamarle entrambe. Tuttavia ciò che colpisce in primo luogo al suo ricordo è la saggezza che lo guidò in tutta la vita.

I veri saggi sono i santi, perchè essi soli hanno dimostrato di conoscere e di apprezzare i veri valori e di farne oggetto di assidua ricerca in tutta la vita. « I popoli celebrino la sapienza dei santi » dice la S. Scrittura (Eccl. 14) e ripete la Liturgia, perchè veramente è in primo luogo la sapienza, che bisogna ammirare nei santi, i quali hanno saputo eleggere Dio e le cose divine, riconoscendo la vanità di tutto ciò che passa e disprezzando le false lusinghe del mondo.

Alessandro Manzoni, tessendo le lodi del card. Federigo Borromeo, parte proprio da queste considerazioni che, mutatis mutandis, possono pienamente applicarsi al Fr. Teodoro.

« La sua vita è come un ruscello che, scaturito limpido dalla roccia, senza ristagnare nè intorbidarsi mai, in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a gettarsi nel fiume..... Egli badò fin dalla puerizia a quelle parole d'abnegazione e d'umiltà, a quelle massime intorno alla vanità dei piaceri, all'ingiustizia del-

l'orgoglio, alla vera dignità e ai veri beni, che, sentite o non sentite nei cuori, vengono trasmesse da una generazione all'altra, nel più elementare insegnamento della religione. Badò, dico, a quelle parole a quelle massime, le prese sul serio, le gustò, le trovò vere; e vide che non potean dunque esser vere altre parole e altre massime opposte che pure si trasmettono di generazione in generazione, con la stessa sicurezza e talora dalle stesse labbra; e propose di prender per norma dell'azioni e dei pensieri quelle che erano il vero. Persuaso che la vita non è già destinata ad essere un peso per molti, e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto, cominciò da fanciullo a pensare come potesse render la sua utile e santa ».

Il Fr. Teodoreto, così lontano dalla retorica, mi perdonerà questa lunga citazione, che però non è affatto retorica, ma esprime, nella condizione sociale tanto diversa, di Federigo Borromeo e di Giovanni Garberoglio, i medesimi problemi e i medesimi atteggiamenti con cui questi furono affrontati, giacchè identica è sempre la santità nella sua sostanza, pur nelle più svariate forme della sua attuazione.

La ricerca di ideali, che sempre si agita nell'anima dell'adolescente gli fece scorgere subito nella religione il massimo ideale. Egli era assiduo alla chiesa del suo paese. non poteva tollerare il male attorno a sè, ed era richiesto di consigli fin da quella età. Nulla si faceva in casa senza sentire il parere di Giovannino, che pure era il più giovane dei figli. Quando poi la vita religiosa gli si presentò come una generosa milizia, non ebbe esitazioni a lasciar tutto, nonostante le tenaci resistenze dei parenti, e non scelse una via che avrebbe potuto conferirgli dignità e splendore, se pur non anche agiatezze, come quella del sacerdozio, ma una vita di pura dedizione alla causa più nobile che possa proporsi un uomo, qual è quella dell'educatore, ma oscura e piena di rinunce. E così da coltivatore di vigneti diventò coltivatore di pianticelle umane. La passione per la scuola, intesa nel senso più ampio di formazione di tutto l'uomo, non lo abbandonò più, anzi continuò a crescere. Egli non era mai pago dei risultati ottenuti, temeva quelli apparenti e mirava a guidare le anime « a condurre in mezzo al mondo una intensa vita spirituale » secondo il proposito da lui preso nel Belgio durante il suo secondo noviziato, che costituì la base delle sue opere di perseveranza.

Non ho timore di affermare che Fr. Teodoreto pagò cara la sua vocazione, anche se egli mi confidò un giorno che mai nella vita aveva avuto la minima esitazione su di essa, ma ne era stato sempre più contento. E questo è prova di un altro lato fondamentale del suo temperamento: la generosità nella dedizione, l'energia e la costanza nel volere. Già la Regola dei Fratelli, ai suoi tempi almeno, era una delle più dure, ma poi egli appartenne quasi tutta la vita alla comunità più povera del Distretto, dove le rinunce e le asprezze erano il clima normale.

Ecco alcuni particolari che egli mi confidava un giorno sorridendo: dormitorio sotto i tetti, con la brina sulle coperte nei mattini dell'inverno, e intollerabile calura nell'estate; sveglia alle 4,30 senza eccezioni; una brocca ed un catino in cui nella stagione fredda bisognava rompere il ghiaccio formatosi nella notte; una cucina nello scantinato, dove facevano colazione anche i catechisti durante i ritiri, e che non contribuiva per nulla ad aguzzare l'appetito. D'estate nessuna casa per le vacanze, finchè non intervenne la provvidenza con il dono della villa di Pessinetto.

Oltre la scuola diurna il Fr. Teodoreto aveva la direzione della scuola serale, che durava dalle ore 20,30 alle 22,30 cosicchè non poteva mai essere a letto prima delle 23. Talvolta egli ed il Fr. Isidoro prima di salire in dormitorio passavano in cucina, tutti intirizziti, a prepararsi un vino brulè per potersi scaldare durante la notte.

Ricordo che la sala di studio (tutto era in comune: dormitorio, refettorio, studio) era illuminata ogni sera fino a tarda ora e molti Fratelli erano curvi sui

libri e quaderni al lavoro, non solo perchè il giorno dopo c'erano molte ore di lezione da fare e compiti da correggere, ma perchè molti giovani Fratelli avevano da preparare i loro esami universitari per conseguire titoli di studio. E io che al mattino facevo degli sforzi erculei per arrivare alla messa delle 7, mi domandavo spesso sgomento come facevano quei religiosi a sostenere un simile orario.

Quello di S. Pelagia era evidentemente un clima eroico, benchè nessuno dei Fratelli mostrasse di farne caso, anzi ci fosse in tutti una semplicità e una serenità sorridente. I catechisti capivano tutto benissimo, e tra di loro e i Fratelli della Comunità si era stabilita un'amicizia così cordiale che io non ho mai più constatato altrove.

Quante figure vengono alla mente, evocando quei tempi, che ci riempiono l'animo di commozione, come il ricordo dei nostri parenti defunti. Eppure anche in quell'ambiente così evangelico c'erano delle notevoli differenze di tono e di slancio tra i membri che lo componevano, segno che anche lì la natura faceva sentire i suoi diritti. E quando specialmente la comunità si disciolse e transmigrò in gran parte altrove si fece ancor più viva nel Fr. Teodoreto la necessità di non lasciarsi rimorchiare dalla mediocrità, ma di camminare deciso per i sentieri delle vette. Parve rinascere allora l'antica lotta tra il mondo e lo spirito, ma in una forma più sottile ed insidiosa: non più l'aperto contrasto tra il bene e il male, ma tra il bene e il meglio, tra il buono e l'eroico, tra il passo tranquillo di una vita consacrata a Dio nell'apostolato e l'ardore travolgente di un'anima in fiamme, che non trova mai nulla sufficiente per Dio, che sente sempre più abissale il proprio nulla davanti a Lui e che tuttavia vorrebbe estendere il suo regno in tutto il mondo. Data la sua età avanzata e la sua precaria salute, e in considerazione della sua attività di fondatore dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria Immacolata, era stato esonerato dall'insegnamento e passava delle lunghe ore in chiesa a pregare e ad assistere i ragazzi.

Aveva fondato uno dei primi cinque Istituti Secolari approvati dalla Chiesa, anzi era stato un antesignano giacchè il suo Istituto (l'Unione Catechisti) aveva preceduto assai i documenti pontifici « Provida Mater » e « Primo Feliciter » risalendo al 1913. Quest'opera gli aveva dato molto da fare, da soffrire e da pregare per le immancabili difficoltà e le inevitabili incomprensioni incontrate nel suo sviluppo; eppure gli pareva di non aver fatto niente e di menare una vita religiosa sbiadita. Al suo direttore spirituale manifestava la sua preoccupazione e angustia e gli domandava: per essere un buon religioso basta una vita così?

Tra le ultime letture da lui fatte ci furono le opere di S. Giovanni della Croce. Il distacco assoluto da ogni cosa che non sia Dio, che pretende il S. Dottore, quel suo perentorio « nada » così ripetuto, l'aveva impressionato e cercava di attuarlo anche nelle cose minime. Ma l'aveva anche impressionato l'atto di offerta di se stessa quale vittima all'amore misericordioso compiuto da S. Teresa di Lisieux. Volle conoscerlo a fondo e si recò più volte al Carmelo del S. Cuore in Val S. Martino per avere tutte le indicazioni necessarie e poi lo ripeté con quella rigorosa totalitarieria che era nel suo carattere.

Ormai viveva in terra, si può dire, solo col corpo, per offrire a Dio continue offerte di sacrificio: il peso degli anni, le frequenti e dolorose malattie, le aridità e desolazioni interiori persistenti. Infine l'ultima malattia che gli tolse la parola e lo buttò stravolto ed ansante su di un letto per cinque giorni. Erano le ultime ore del suo calvario.

Quando emise l'ultimo respiro (era la notte del 13 maggio 1954) tutta Torino si commosse, e anche da più lontano accorsero gli ammiratori ai suoi funerali, che furono un trionfo. Era incominciata l'alba della gloria!

C. T.



FR. TEODORETO
E L'UNIONE
CATECHISTI
DEL
SS. CROCIFISSO ⁽¹⁾

Ricorrendo il centenario della nascita di Fratello Teodoreto ⁽²⁾, noi che avemmo la fortuna di vivere accanto a lui, sentiamo il bisogno e il dovere di rievocare la sua figura di santo religioso e di invocare la sua intercessione presso Dio.

In questi anni postconciliari, nell'affrontare i cosiddetti problemi di rinnovamento di vita e cercando di puntualizzare l'aggiornamento delle istituzioni, sentiamo più che mai il bisogno di rifarci alle norme e agli esempi dei nostri predecessori, alfin di evitare degli sbandamenti come, purtroppo, in alcuni luoghi già si sono verificati.

Orbene il Fratel Teodoreto, in fatto di rinnovamento personale e di realizzatore nel campo educativo, fu un autentico campione e un geniale anticipatore. Religioso fratello delle Scuole Cristiane, seppe incarnare durante la sua lunga vita, lo spirito di Fede e di Zelo che S. Giovanni Battista De La Salle mette a fondamento della perfezione nella sua Congregazione.

Il richiamo a questo spirito di Fede, chiaramente espresso nelle Regole: « ... considerare le cose con gli occhi della Fede, farle con la mira a Dio, attribuirle tutte a Dio », è quanto mai opportuno e provvidenziale, perchè le relazioni che i Fratelli debbono tenere col mondo della scuola e della cultura, recano con sè moltissime occasioni di distrazione e di dispersione. Il Fratello Teodoreto che per lungo tempo fu insegnante, vice Direttore e Direttore delle regie scuole elementari di Torino in Via delle Rosine ⁽³⁾ e che più d'ogni altro si trovò a contatto con la varietà delle famiglie, delle autorità, degli ex allievi, non smentì mai la sua posizione di perfetto religioso, praticando questo spirito di Fede e dimostrandosi inalterabile padrone di sè e saggio reggitore di anime.

Se poi pensiamo alla parte da lui assunta nell'organizzazione e fondazione dell'Unione dei Catechisti del SS. Crocifisso, dobbiamo riconoscere fino all'evidenza che la sua vita fu davvero un prodigio di grazia e di Fede.

Bene a proposito si esprime il Dottor Domenico Conti: « Fratel Teodoro, vivendo questo spirito di Fede, non ripete meccanicamente il messaggio lasalliano, ma lo rinnova mostrandolo attualmente operante, e cioè rispondente ai problemi d'oggi, non solo, ma lo manifesta perenne in quanto non esauribile in alcuna contingenza, promotore inesausto d'ispirazione e di vita » (4).

Quindi non soltanto perfezionò se stesso aderendo in pieno alla chiamata del Signore, vale a dire partecipando alla santità divina espressa nell'amore soprannaturale, ma comunicò anche agli altri gli effetti di tale santità. Innumeri sono le testimonianze circa gli esempi di carità fraterna, di pietà, di religiosità e di zelo durante tutta la sua vita. Basta dare uno sguardo alla biografia scritta dal compianto Fratello Leone di Maria (5).

Ma non intendiamo qui ripetere tutti gli episodi che ci palesano la sua umiltà, l'amore alla povertà, la sua purezza, l'obbedienza, in una parola, la sua santità (6); vogliamo soltanto ridestare il semplice ricordo del Servo di Dio, alfin d'infervorarci alla sua imitazione e soprattutto farcene un valido protettore nella continuazione e nello sviluppo dell'opera da lui lasciata. Chè proprio quest'opera, cioè l'Unione dei Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, da lui fondata rappresenta oggi il monumento di grazie comunicate al mondo per manifesta ispirazione di Nostro Signore.

L'ansia di apostolato, conseguente allo spirito di zelo, si era sempre più sviluppata nell'animo del Fratel Teodoro, e il contatto avuto con i Fratelli d'oltr'alpe coi quali trascorse i mesi del Secondo Noviziato in Belgio nell'anno 1906, lo persuasero a concepire e ad organizzare anche in Italia, una nuova opera di perseveranza e di religiosa attività per uomini impiegati, operai e professionisti, a fianco e dopo la scuola. Insomma, ad anticipare quel movimento laico del quale tanto bene si è parlato e si parla in questa epoca postconciliare.

Il Concilio infatti ha aperto per il laicato un'amplissima via d'azione cristiana, ed ha posto le basi per un atteggiamento sotto molti aspetti nuovo, come nuova è la situazione in cui la Chiesa deve esercitare il suo apostolato. Ma il Fratel Teodoro non si è limitato al movimento oggettivo ed esteriore dell'azione cristiana, bensì egli concepì e perseguì l'ideale ben più grande, quello della perfezione religiosa per laici nel mondo e organizzati in società. Di modo che la fondazione della « Pia Unione del SS. Crocifisso », approvata ufficialmente dal Cardinale Gamba di Torino, fin dall'anno 1925, previene di oltre vent'anni la Costituzione Apostolica di Papa Pio XII « Provida Mater Ecclesia » del 2 febbraio 1947, che sancisce l'istituzione degli Istituti secolari quali stati canonici di perfezione religiosa.

E qui dobbiamo indugiarci, sia pur brevemente, sui prodigiosi rapporti che il Fratello Teodoro ebbe col Servo di Dio Fra Leopoldo Musso O. F. M.

Altri parleranno dell'origine e della diffusione della « Divozione a Gesù Crocifisso » e della parte che ebbe il Nostro nella pratica di questa « Divozione » che portò al provvidenziale incontro tra i due santi religiosi.

« Se è vero — dice il Dottor Domenico Conti — che in certo qual modo l'Unione nasce dalla « Divozione », ciò è solo nel senso che tramite la « Divozione » venne la spinta definitiva a realizzare quanto la prudenza di Fratel Teodoro aveva già concepito; nel senso ancora che la « Divozione » costituì un orientamento per l'insegna da dare alla nuova Associazione, una conferma per lo spirito che doveva animarla, un soccorso di nuove grazie celesti » (7).

L'incontro pertanto con Fra Leopoldo valse al Fratello Teodoro a dissipare le incertezze e il timore di mettersi in mostra o di andare oltre la obbedienza ai Superiori,

e lo convinse anzi, della buona ispirazione di realizzare l'Unione dei Catechisti, che la parola stessa di Gesù, trasmessa da Fra Leopoldo: « Dirai al Fratello Teodoreto di fare ciò che ha in mente » (8), non ammetteva più alcun indugio. E che cosa aveva in mente di fare il Fratello Teodoreto? L'abbiamo già detto: fare un'opera di perseveranza duratura, fondata sui principi di Fede e con attività collaterali avente per fine l'istruzione e la formazione cristiana dei giovani, sotto la guida di religiosi secolari appositamente formati e provati.

Inoltre Gesù facendo sentire ancora il Suo desiderio: « Di' ai Fratelli delle Scuole Cristiane che io affido e dono loro tutti i figli della pia e santa Unione » (9), imprime all'opera il carattere lasalliano. E che i membri della Congregazione del S.S. Crocifisso abbiano mantenuto e sviluppato questo carattere o spirito lasalliano, è evidentissimo: basta guardare l'opera che svolgono nella Casa di Carità Arti e Mestieri di Torino, in corso Benedetto Brin. Ma qui non è il caso di ricordare e incoraggiare i membri dell'Unione, i quali con encomiabile generosità, con provata competenza ed esemplare spirito di cristiano sacrificio, preparano i giovani destinati a sanare e a salvare il mondo operaio tanto insidiato e sovente male guidato. Il nostro elogio va alla memoria del carissimo Fratello Teodoreto, il modesto e santo religioso, che con profonda umiltà, sostenuta da intensa vita di preghiera e di mortificazione, con illuminata intelligenza ed intuito precorritore, seppe far penetrare più vastamente nella scuola e nella società, lo spirito di Fede che si concreta appunto nell'amore e nello zelo per il prossimo.

A distanza di cento anni dalla sua nascita, noi sentiamo il dovere di ringraziare il Signore che ci concesse il privilegio di vedere e di sentire, in vita, il Fratello Teodoreto e di provare i benefici effetti dei suoi esempi e dei suoi consigli. Certamente egli dal Paradiso, nella diretta visione di Dio, continua l'assistenza alle opere e alle persone di quaggiù; a noi spetta di non sottovalutare i suoi insegnamenti e soprattutto spetta di invocarlo istantemente.

Fr. Armando Riccardi

NOTE:

(1) La fotografia accanto al titolo rappresenta la scuola di Via delle Rosine dove il Fr. Teodoreto trascorse la più parte della sua vita e dove fondò l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di M. I.

(2) Fr. Teodoreto delle Scuole Cristiane, al secolo Prof. Giovanni Garberoglio, nacque a Vinchio d'Asti, Piemonte, il 9 febbraio 1871.

(3) Sono le scuole della R.O.M.I. (Regia Opera Mendicizia Istruita) che contavano varie sezioni in diversi quartieri di Torino con oltre mille allievi. Oggi funzionano ancora le sezioni di Via delle Rosine e di Borgo Dora in Via La Salle.

(4) Domenico Conti: « Aspetti del messaggio di Fr. Teodoreto » in Rivista Lasalliana del marzo 1955, vol. XXIX.

(5) Fr. Leone di Maria, Postulatore Generale: Fr. Teodoreto (Prof. Giovanni Garberoglio) Casa editrice AeC; Torino, 1956.

(6) Il Tribunale Diocesano di Torino ha concluso le sue istanze circa le testimonianze sulla vita e virtù di Fr. Teodoreto. Entro i primi mesi di quest'anno, gli atti saranno inviati a Roma per la continuazione della Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio.

(7) Citato nella nota (4).

(8) Siamo al 23 aprile 1913. Cfr. Fr. Teodoreto, a pag. 120 del suo libro: « Il Segretario del Crocifisso » Elle.di.ci.; Torino.

(9) Ibidem, a pag. 141.

IL FR. TEODORETO PRECURSORE DEGLI ISTITUTI SECOLARI

Quando Gesù durante la sua vita terrena percorreva le strade della Palestina, un piccolo gruppo di persone, da Lui chiamate, avevano lasciato tutto e lo seguivano dovunque andasse, occupandosi esclusivamente del Regno di Dio. E dopo che Egli ebbe lasciata questa terra, dando inizio all'epoca di attesa del suo finale ritorno glorioso, altri gruppi di persone, sempre più numerose, continuarono a far la stessa cosa, cioè ad abbandonare tutto per consacrarsi esclusivamente al suo servizio. Anzi, anche in cielo, dove ora Egli è nella gloria, e per tutta l'eternità, questo gruppo scelto lo segue da vicino « con Cristo dovunque vada », cantando un inno che nessun altro può cantare (v. Apoc. 14, 1/5).

Questo gruppo scelto o, se si preferisce, questo movimento spirituale è ciò che viene indicato con il termine di « stato religioso » e che si dispiega nei vari Ordini, Congregazioni e Istituti, diversi per finalità specifiche, mezzi usati e modi di vivere, ma sempre uguali nell'atteggiamento fondamentale di « seguire Gesù dovunque vada ». Questa grandiosa corrente di vita che pervade la Chiesa è opera diretta dello Spirito Santo, che distribuisce i suoi carismi a chi vuole e come vuole, suscitando la grazia speciale dei fondatori e la vocazione dei membri. La gerarchia

ecclesiastica non si fa mai promotrice di famiglie religiose, ma si limita a controllare la genuinità dei carismi relativi a quelle che sorgono spontaneamente e la fedeltà ad essi. Per quanto varie siano le circostanze in cui nasce e si sviluppa una famiglia religiosa, la sostanza è sempre la medesima: un impulso dello Spirito Santo verso una forma di vita perfetta.

Ma vi è anche un elemento diversificatore, specie in quelle meno antiche, che concorre invece a distinguerle e a determinarne la fisionomia specifica e questo dipende dalle necessità contingenti della Chiesa, in cui e per cui nascono i vari Istituti: ecco spiegata la grande molteplicità e varietà, nel tempo e nello spazio, di forme di vita, di compiti e di apporti che arricchiscono continuamente la vita della Chiesa.

Il secolo nostro, che non ha riscontro nella storia per rapidità e profondità di trasformazioni non poteva non suscitare una viva e preoccupata attenzione nella Chiesa, che ha radunato addirittura un Concilio Ecumenico.

E la Chiesa non poteva non generare dal suo seno nuove forme di vita consacrata, come l'aveva fatto in tutti i secoli più travagliati, onde disporre di nuove milizie per il nuovo certame che s'è andato

creando, secondo le mutevoli necessità degli uomini.

« Il benignissimo Signore, che senza accettazione di persone invitò più e più volte tutti i fedeli a seguire e a praticare dappertutto la perfezione, per mirabile consiglio della sua Divina Provvidenza, dispose che anche nel mondo guasto da tanti vizi, specialmente ai nostri tempi, fiorissero numerose, e tuttora fioriscano, schiere di anime elette, che non solo ardono dal desiderio della perfezione individuale, ma, rimanendo nel mondo per una speciale vocazione di Dio, possono trovare nuove ottime forme di associazioni, rispondenti perfettamente alle necessità dei tempi, nelle quali possono condurre una vita particolarmente adatta all'acquisto della perfezione cristiana». (*Prov. Mater Eccl.*).

Ed ecco gli Istituti Secolari.

Essi non sono dei nuovi ordini o congregazioni religiose, e la Chiesa

stessa li ha esentati da tutta la legislazione canonica relativa alla vita religiosa, disciplinandoli con apposite norme, nuove e semplicissime, quali la Costituzione Apostolica « *Provida Mater Ecclesia* » e il decreto « *Primo feliciter* » di Pio XII.

I membri degli Istituti Secolari sono dei veri consacrati, praticando i consigli evangelici della castità, povertà e obbedienza, e dedicando tutta la loro vita all'estensione del regno di Dio, ma rimanendo in pieno secolo, vivendo nella propria famiglia, lavorando nella propria attività professionale, senza distinguersi in nulla dai comuni cristiani, salvo una più decisa vita di fede e di pietà e l'impegno di tutto il tempo libero nelle opere religiose e sociali.

Questa condizione solleva numerose discussioni di carattere teologico e giuridico: com'è possibile conciliare una vita consacrata a una vita secolare? Come si possono osservare



Il Fr. Teodoro fra i suoi catechisti alla Casa di Carità Arti e Mestieri negli anni immediatamente successivi all'ultima guerra mondiale.

i consigli evangelici di povertà e di obbedienza senza lasciare la propria famiglia, i propri impegni professionali, il proprio inserimento nella vita secolare? Come si possono condurre delle opere apostoliche senza rendersi pienamente liberi e disponibili? ecc.

Tuttavia questi problemi hanno trovato una soluzione nella pratica. Gli Istituti Secolari sono almeno un centinaio, diffusi in tutte le parti del mondo e operano un gran bene, col vantaggio di non distinguersi in nulla dai comuni cristiani e di poter quindi inserirsi in tutti gli ambienti e strutture sociali, attuando una penetrazione cristiana tanto più efficace quanto più capillare.

Questa modernissima forma di vita era stata intravista dal Fr. Teodoreto fin dal 1906, durante il suo secondo noviziato nel Belgio, dove oltre a problemi di formazione personale si affrontavano quelli dell'apostolato specifico dei Fratelli. Tre grandi idee gli erano balenate durante quelle adunanze di studio, che dovevano diventare le linee direttrici di tutta la sua azione apostolica:

1) l'importanza decisiva dei gruppi scelti (le cosiddette élites) nella società. Quindi la necessità di andare in profondità nella formazione dei giovani, senza preoccuparsi troppo dello sviluppo in estensione, contrariamente alle idee allora dominanti. Sia detto tra parentesi che questo corrispondeva anche al suo temperamento deciso e al suo tenore di vita assai personale, che era pochissimo influenzabile dall'ambiente esteriore. Era insomma un aristocratico dello spirito;

2) la possibilità e convenienza che questi gruppi scelti vivessero nel mondo senza alcuna distinzione, per potere meglio far penetrare lo spirito cristiano dappertutto. E questo oltre allo zelo apostolico manifestava la sua fiducia nei giovani e nella grazia su cui essi potevano contare, nonché la fede nella propria missione. I santi

traggono un coraggio indomito dalla fede nella propria vocazione;

3) la scuola cristiana doveva essere il vivaio perenne di questi gruppi scelti. E questo, oltre all'ottima strategia, manifestava l'importanza che egli attribuiva alla scuola cristiana.

Tutte queste cose oggi sono richiamate e ricordate sovente, ma allora non costituivano di certo l'opinione corrente nè l'orientamento comune, tant'è vero che Fr. Teodoreto ebbe molto da rimuginare, ed ebbe bisogno del segno straordinario di Fra Leopoldo per mettersi in marcia. Ma incamminatosi più nulla lo potè fermare e realizzò il suo progetto, che da un piccolo nucleo centrale si sviluppò senza soste, fino a diventare un Istituto Secolare: l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

Questo fu uno dei cinque approvati con il primo decreto che erigeva gli Istituti Secolari, ma l'esistenza pratica dell'Unione Catechisti, con relative approvazioni degli Arcivescovi torinesi, a cominciare dal cardinale Richelmy, era assai anteriore, e forse era il più antico di tutti.

Il Fr. Teodoreto è dunque non solo il fondatore di un Istituto Secolare, ma un antesignano di essi, avendo concepito l'idea di questa forma di vita fin dal 1906 ed incominciato a tradurla in pratica fin dal 1913, anno in cui si incominciarono a tenere le prime adunanze.

Il tono da lui impresso a quelle adunanze, semplicissime in sè, con gli immancabili ritiri mensili di un'intera giornata, le rendevano molto diverse dalle adunanze di Azione Cattolica, che i parroci si sforzavano di organizzare e le presero assolutamente dalle crisi di quella. Ancor oggi esse costituiscono lo schema delle adunanze e dei Ritiri dei Catechisti e si dimostrano efficaci e perfettamente adatte ai tempi.

C. T.

Grazie ricevute, per l'intercessione del Fr. Teodoro

Mio nipotino Giorgio di appena 50 giorni veniva ricoverato all'ospedale per gastroenterite acuta e otite. Il caso era molto, molto grave, ma nel mio cuore era grande la fede in nostro Signore. Mi raccomandai con immensa fiducia all'intercessione di Fratello Teodoro. Lo supplicai e il piccolo incominciò a migliorare.

Le sue condizioni ora sono soddisfacenti ed io continuo a invocare Fratello Teodoro perchè mio nipotino possa presto lasciare l'ospedale completamente ristabilito.

Esprimo la mia riconoscenza a Fratello Teodoro e invoco la Sua protezione su tutti i miei cari.

Anselmi Adele, San Remo

Caro Direttore,

scrivendo del nostro venerato fondatore Fratello Teodoro, ricordo di avere accennato una volta ad una telefonata inattesa del Servo di Dio, che mi aveva raggiunto la sera del 21 marzo 1953. Mia moglie ed io eravamo appena ritornati dalla stazione, dove avevamo accompagnato la nostra Maria Teresa in partenza per Lussemburgo, assunta senza concorso come segretaria alla C.E.C.A. Con quella partenza noi restavamo soli ed eravamo anche un po' preoccupati per il viaggio della nostra figliola, allora giovanissima. Ed il caro Fratello Teodoro aveva voluto esserci vicino in quella nostra malinconica solitudine per assicurarci che avrebbe accompagnato con la preghiera la nostra partente non solo in quel viaggio, ma anche dopo.

Quella preghiera non le è mai mancata. A Lussemburgo occupò un buon posto. Dimessasi per matrimonio con un funzionario che è attualmente capo divisione per l'acciaio alla C.E.E. di Bruxelles, lamentava solamente di non avere figli, ne soffriva a tal punto da sottoporsi a trattamenti anche dolorosi e davanti agli esiti negativi si andava a poco a poco, a malincuore, rassegnando.

Ma anche allora, come in quel viaggio, il Servo di Dio aveva accompagnato quel chiuso dolore e, per far capire che era proprio lui ad avere pregato, aveva chiesto a Dio la grazia di far nascere il mio primo nipotino esattamente il 9 febbraio, nel suo novantunesimo anniversario, nella pace ed all'ombra della costituenda Europa, che sarà un giorno finalmente unita.

Torino, 8 dicembre 1970

Gaetano G. di Sales

IN MEMORIAM

Margherita Griggi, ved. Conti, mamma del nostro presidente generale dr. Domenico Conti. Una vita tutta lavoro, tutta dedizione alla famiglia, tutta gentilezza e bontà verso chiunque. Il suo lavoro la portava a contatto con molte persone e Dio sa quante si aprirono con lei e quante ne ritrasero conforto, aiuto ed incoraggiamento. Le sue spine non furono poche: e chi non ne ha? Ma nessuno se ne accorse mai, se non l'occhio attento dei familiari. Una fede semplice e viva la guidava e la sosteneva in tutte le circostanze, riempiendo una vita che, all'infuori di quelle familiari non conobbe soddisfazioni e gioie umane. Privata improvvisamente del suo intenso lavoro, rimasta vedova, colpita da una malattia dolorosa e senza speranza, compì silenziosamente sulla croce il capolavoro di una vita assai cara a chi l'aveva conosciuta, ma assai più cara e preziosa agli occhi di Dio. La mattina del 28 dicembre improvvisamente si spense e due giorni dopo venne collocata a Masio, nella tomba di famiglia, presso la salma del marito. Livi attende la risurrezione dei giusti e la manifestazione delle virtù e dei meriti occulti.

PRIMO CONVEGNO INTERNAZIONALE DEGLI ISTITUTI SECOLARI

Dal 20 al 26 settembre 1970 si è tenuto alla Domus Mariae a Roma il primo convegno internazionale degli istituti secolari. Erano presenti 420 convegnisti rappresentanti di 91 istituti secolari.

Fu mantenuta la più grande riservatezza sul numero degli istituti secolari, sui temi di discussione e impedito l'accesso alle conferenze e alle discussioni ad estranei per evitare lo spargersi di notizie e conservare carattere di lavoro a questa manifestazione.

Il presidente del convegno era Giuseppe Lazzerati, rettore dell'Università del Sacro Cuore di Milano; segretario organizzativo Armando Oberti, autore di un volume sugli istituti secolari.

La presenza di numerosissimo clero, se ha tolto la laicità all'aspetto esterno del convegno, non ha impedito la libertà di espressione tanto apprezzata anche dai moltissimi stranieri presenti.

Dando il benvenuto G. Lazzerati richiamò i motivi dell'incontro: « Nella storia non lunga degli i. s. è questo il primo convegno che si svolge con così vasta partecipazione e con l'autorevole appoggio della competente congregazione (. . .). Scopo degli i. s. è quello di stabilire dei rapporti col mondo tali da raggiungere meglio il suo fine proprio: la salvezza del mondo ».

Il cardinale Antoniutti nella prolusione accennò ai documenti pontifici che riconoscono gli i. s.: Provida Mater Ecclesia, Primo Feliciter, Cum Sanctissimum. Elementi essenziali per gli i. s. secondo il card. Antoniutti sono i consigli evangelici che creano degli obblighi nella secolarità. Accennò inoltre al movimento secolarizzante degli istituti religiosi i quali vorrebbero passare indebitamente alla condizione secolare.

Concluse con un incoraggiamento per tutti: « È necessario che ciascuno dica ciò che sente di essere, che stima utile di fare, ciò che desidera si faccia nel quadro della dottrina e dei citati documenti emanati dal Sommo Pontefice e ultimamente dal Concilio ».

Il mattino dei primi tre giorni di convegno fu riservato alle relazioni degli esperti. Il pomeriggio ai lavori di gruppo.

Dopo la preghiera di Lodi alle ore 8,30 Mons. Van Lierde teneva una riflessione.

Il Padre J. Beyer tenne la prima relazione di carattere teologico: La consacrazione di vita negli istituti secolari. Il punto essenziale del concetto di consacrazione nella Sacra Scrittura è Cristo, l'Unto del Signore, il quale unisce a sé tutti gli uomini: « La vita degli i. s. è stata una testimonianza di fede vissuta, prima di tradursi in dottrina. Se è veramente radicata nel Battesimo, vissuta in Eucarestia, unisce anziché separare, purifica anziché respingere, è incontro con Dio, è comunione con gli uomini ».

La seconda relazione fu di G. Lazzerati: Consacrazione e secolarità. Il carisma della vocazione conduce a unire consacrazione e secolarità « La secolarità, condizione di vita nella quale per il laico, cioè per il cristiano non appartenente all'ordine sacro o allo stato religioso, quell'indole si attua, richiede anzitutto l'attuazione la più profonda e viva possibile delle esigenze battesimali ». « La consacrazione è mezzo eccellente da Dio dato agli uomini e custodito gelosamente dalla Chiesa per consentire al cristiano di raggiungere pienezza di carità che è a dire unione intima con Dio e per essa di amore per i fratelli ».

Le discussioni di gruppo nel pomeriggio lasciavano intravedere divergenze notevoli sul concetto di vita consacrata negli i. s.

Il giorno seguente la relazione di Gian Carlo Brasca su La dimensione apostolica degli i. s., non rispose completamente ad alcuni quesiti sorti in seno ai lavori di gruppo.

Dopo aver richiamato l'estensione della salvezza alle realtà temporali, il significato della testimonianza e della consacrazione, sottolineava il riserbo e la responsabilità personale come aspetto unico dell'apostolato negli i. s., tacendo quelle opere che alcuni Istituti sentono come comuni all'ideale dei membri.

Attesa e applaudita fu la relazione di Hans Urs von Balthasar su L'obbedienza negli i. s. Accennò al significato dell'obbedienza di Gesù come presupposto profondo dell'obbedienza dell'uomo e del cristiano. Particolare riferimento ebbe per i documenti pontifici a cui debbono ispirarsi gli i. s.

Il mattino del 23 Jeanne Metge, segretaria della Caritas Christi tenne la relazione sulla Povertà negli i. s. « La povertà cristiana non è miseria, abbandono dei beni materiali, mettere in comune questi beni, ma relazione con Dio e i nostri fratelli ed esige un'attitudine interiore di distacco e degli atti reali di spogliazione e di divisione con gli altri. Cristo è stato povero; la nostra povertà sarà laica: cioè la povertà che ogni cristiano deve vivere perchè ogni cristiano è chiamato alla santità e la povertà è condizione di santità ».

Don José Moreno de la Helguera trattò il tema La castità consacrata nel mondo: « Un attento esame della castità sul piano antropologico e psicologico porta a considerare tre attitudini fondamentali dell'amore senza premettere delle differenze tra stato matrimoniale e il celibato o verginità: la gratuità di questo amore, l'universalità e la profondità di questa donazione affettiva.

« La vocazione al celibato e alla verginità ... è caratterizzata dal compromesso di piena disponibilità personale per l'attuazione di una testimonianza e di un'azione cristiana senza differenze e senza esclusività ».

I giorni 24-25 furono dedicati esclusivamente a lavori di gruppo. Il 25 sera e il 26 mattino dopo la Messa furono presentate le conclusioni dei vari gruppi linguistici.

Il gruppo italiano parlò dell'importanza del pluralismo negli i. s. Purtroppo non avendo chiarito il concetto di secolarità, si dichiarò ancora in ricerca.

Il gruppo tedesco riprese il concetto di pluralismo nelle forme più libere anche all'interno degli i. s. valendosi delle dichiarazioni di « *Apostolicam Actuositatem* ».

Il gruppo francese espresse il rammarico per la mancata riflessione teologica sui vari temi trattati al convegno, soprattutto in relazione alla consacrazione laica e alla presenza evangelica. Chiese il riconoscimento delle forme diverse di istituti e la soluzione delle difficoltà sorte nell'ambito del diritto canonico col separare nettamente i. s. da Istituti Religiosi.

Il gruppo inglese espresse il desiderio di creare un segretariato per gli i. s. separato dalla Congregazione per gli Istituti Religiosi.

Si vide l'opportunità di creare una rivista internazionale per illuminare alcuni aspetti della consacrazione secolare e raccogliere contributi scritti dei vari i. s.

Parve opportuno a tutti dare origine a una commissione di ricerca. L'elezione portò a queste conclusioni: quattro rappresentanti per l'Italia, due per la Germania, due per la Francia, uno per l'Inghilterra, uno per l'America, uno per il Canada, due per la Spagna e due per gli i. s. di preti.

A conclusione del convegno il Papa accolse in udienza nella sala Clementina i partecipanti. Le parole del Papa sottolinearono il significato della consacrazione negli i. s.: non del mondo, ma nel mondo per il mondo. Particolari riferimenti a S. Agostino e al significato della consacrazione nella profondità della propria persona aprirono nuovi orientamenti che la commissione per gli i. s. studierà in modo approfondito per giungere a cogliere le caratteristiche proprie di questa nuova forma di consacrazione nel mondo.

MESSA DEL POVERO

UNA RISPOSTA AD UNA CHIAMATA DI GESÙ

Relazione delle attività svolte alla Messa del Povero durante l'anno sociale 1969-70

« Cristo stesso, nei poveri, reclama quasi ad alta voce, la carità dei suoi discepoli ». Con queste parole del Concilio Vaticano (G.S. 88) ci accingiamo a presentare la relazione delle attività della Messa del Povero nell'anno 1969-70 indirizzandola a tutte le anime buone che ci hanno sostenuto e animato in questo impegno con la loro parola, con il loro esempio e con la loro generosità.

È un esame di coscienza che riteniamo necessario per noi per vedere se le finalità della Messa del Povero sono state perseguite ed un resoconto che riteniamo doveroso per gli « Amici della Messa del Povero » che ci seguono con tanta simpatia.

Le finalità ci vengono:

- dalle parole di Gesù a Fra Leopoldo il 16 settembre 1918:
...« facciano pure opere di carità come quella di aiutare il prossimo nell'anima e nel corpo; tutto serve per accumulare un bel corredo per l'eterna felicità celeste »;
- dall'intento di Suor Luisa Beltramo, Figlia della Carità, che « incominciò a raccogliere alcuni mendicanti nei giorni festivi per farli assistere alla Santa Messa e ascoltare dal celebrante qualche

parola di conforto. Dopo la funzione religiosa distribuiva loro minestra e pane »;

- e dalle indicazioni del Fr. Teodoro delle Scuole Cristiane, fondatore della Unione Catechisti: « essi poterono sviluppare e completare l'opera con varie iniziative che li portarono a un maggior contatto con gli assistiti e permisero di aiutarli più efficacemente in tutte le loro necessità spirituali e materiali ».

E ci è di conforto l'esortazione del Concilio Vaticano II:

« L'azione caritativa oggi può e deve abbracciare *tutti assolutamente gli uomini e tutte quante le necessità*. Ovunque vi è chi manca di cibo e di bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, di istruzione, dei mezzi necessari per vivere una vita veramente umana, chi è afflitto da tribolazioni e da malferma salute, chi soffre l'esilio o il carcere, quivi la *carità cristiana deve cercarli e trovarli*, consolarli con premurosa cura e sollevarli porgendo loro aiuto (A. A. 8). Oggi soprattutto urge l'obbligo che diventiamo generosamente prossimi di qualsiasi uomo e rendiamo servizio coi fatti a colui che ci passa accanto: vecchio da tutti abbandonato o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, emigran-

te... o affamato che interpella la nostra coscienza ricordando la voce del Signore: «Ogni volta che l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me. (Mt. 25, 40)» (G.S. 27).

Nel desiderio di essere fedeli a queste linee si è svolta l'attività della Messa del Povero nell'anno iniziato il 7 settembre 1969 con l'apertura della Sezione di Via Cibrario e concluso con il ritorno del Pellegrinaggio dei Poveri a Banneux il 3 settembre 1970.

In quest'anno, il numero medio di presenze alle attività comuni fu di circa 200 Poveri e l'onere complessivo fu di L. 5.224.555.

Ma il bilancio dell'impegno cristiano e sociale non può essere valutato in cifre e ne lasciamo il consuntivo a Dio che ci ha preceduti, accompagnati e seguiti operando in noi e nei Poveri con la sua paterna, divina Grazia.

L'attività della Messa del Povero anche quest'anno si è svolta secondo il triplice impegno di assistenza religiosa, di animazione e comprensione cristiana, di aiuto materiale.

L'assistenza religiosa ha avuto come punti centrali e costanti gli incontri di preghiera del sabato pomeriggio e della domenica mattina con la Santa Messa comunitaria. La partecipazione dei Poveri è sempre notevole ed edificante. Nella preghiera e nel canto, pur nella semplicità, si crea quel clima di raccoglimento e di devozione che i Poveri apprezzano e li fa sentire figli nella casa del Padre. «Ti saluto, o buon Gesù (così si esprime la loro preghiera) e Ti ringrazio dell'ospitalità che in questo incontro mi offri nella Tua casa. Ho peregrinato tutta la settimana attraverso le vie della povertà, ho bussato a tante porte, ma esse non si sono aperte oppure, appena aperte, mi sono state rinchiuso sulla faccia perchè ero un povero. Eppure ho continuato la

mia strada stanco, sotto il peso di molti acciacchi, ma fiducioso sempre perchè volevo giungere alla Tua casa. Ci sono entrato stamane, mi sono guardato attorno e ho visto tanti poveri come me, e allora ho continuato a rimanervi, poichè ho pensato che questa Tua casa Tu l'avevi offerta a tutti noi come «casa nostra».

Nella parola dei due zelanti sacerdoti don Franci e don Cherubin i Poveri ritrovano i motivi di fiducia nella paternità divina e di incontro con il Gesù del Vangelo che ha sempre dimostrato predilezione per i Poveri.

Le più importanti date dell'anno liturgico furono preparate e celebrate con funzioni particolarmente curate, oltrechè con una maggiore abbondanza del pranzo. Due furono le processioni nel cortile dell'Opera Pia Lotteri, come ormai di tradizione: quella della Consolata il 21 giugno e quella del Corpus Domini il 29 giugno. Il Venerdì Santo oltre che per le funzioni ci vide radunati anche per una devota Via Crucis all'aperto. Durante i mesi estivi si rinnovò l'incontro il 19 luglio e il 15 agosto per onorare San Vincenzo de' Paoli e la Vergine Assunta: nella città semideserta che ancor più dava il senso di solitudine e di abbandono il ritrovarsi fu particolarmente gradito e portò una nota di serenità nell'animo di tutti.

L'animazione cristiana si attuò con gli incontri comunitari e personali con i Poveri e con giornate speciali di pellegrinaggi e di sollievo. Continuò l'azione catechistica e l'avvicinamento personale: i Poveri hanno sempre tante cose da dire, da raccontare ma non hanno chi li ascolti: l'attenzione posta alle loro parole di tristezza, di pene, di ricordi permette loro uno sfogo a lungo represso. Il 28 dicembre e il 4 gennaio, in clima natalizio, quando tutti ricevono un dono si sono fat-

te due grandi lotterie in cui tutti riceverterro qualche cosa: erano semplici cose, ma erano pur sempre una piccola dimostrazione di affetto e di interessamento e i Poveri ne gioirono con la semplicità dei fanciulli. Il 4 gennaio la Santa Messa fu allietata da suoni e canti del complesso dei giovani Fratelli delle Scuole Cristiane che poi continuarono a rallegrare anche il pranzo che seguì. L'8 febbraio si fece Carnevale: e fu nuovamente occasione per dare qualche cosa di utile e anche di dolce a tutti in una nuova lotteria.

Si potè anche in quest'anno, dall'11 al 18 ottobre 1969, accompagnare 10 Poveri a Lourdes con il pellegrinaggio dell'Unitalsi che con squisita delicatezza mette a disposizione i posti gratuitamente.

L'annuale pellegrinaggio-premio per circa 100 Poveri si fece quest'anno il 30 maggio al Sacro Monte di Varese, con tappa e ottimo trattamento a Leggiuno presso le Suore di Maria Consolatrice. Purtroppo uno dei Poveri non tornò con noi: colpito da grave collasso durante il viaggio morì qualche giorno dopo all'ospedale di Cittiglio dove era stato subito ricoverato: ai funerali partecipò una buona rappresentanza della Messa del Povero. Al pellegrinaggio alla Vergine dei Poveri a Banneux dal 27 agosto al 3 settembre il gruppo della Messa del Povero era composto di 22 persone: fu una parentesi di tanta fraternità e di tanta spiritualità. L'assistenza materiale continuò, grazie al contributo di tante persone generose. Il sabato pomeriggio e la domenica mattina i Poveri ricevono una refezione talvolta molto semplice, talvolta più abbondante, secondo le disponibilità, e per quanto è possibile completa nei giorni di particolare festività. Tutto è ben accolto, gradito e apprezzato ed è questo un chiaro segno dello stato di vera indigenza in cui i Poveri vivono abitualmente. In una civiltà di tanti

sprechi c'è ancora chi ha veramente fame, anche fra di noi. Continuò il servizio di pulizia e di barbe al sabato pomeriggio e l'assistenza di ambulatorio medico gratuito con la prestazione generosa e disinteressata del dott. Carnaghi.

Così pure si poterono distribuire indumenti nuovi e usati, specie nel periodo invernale, per un complesso di circa mezzo milione.

Per molti Poveri si poterono sbrigare pratiche varie di pensione sociale, di documenti, di ricoveri, di sistemazione almeno temporanea in locande e dormitori.

In questo campo l'assistenza si intensificò per l'aumentato numero di bisognosi specialmente giovani immigrati e sbandati durante i primi mesi del '70. Fu così possibile anche dire una parola di orientamento che in alcuni casi si dimostrò efficace con esito positivo.

Questa è una sintesi dell'attività della Messa del Povero. Si è parlato di realizzazioni e di Loro, soprattutto di Loro, perchè è accanto a Loro e a Loro servizio che intendiamo metterci tutti per servire Cristo nelle sue membra doloranti: Sacerdoti, Catechisti, Fratelli, Suore, Amici, Benefattori ognuno secondo le proprie possibilità, uniti tutti con Loro, nella « Famiglia della Messa del Povero » che ha Gesù Crocifisso per Capo e la Vergine Immacolata per Madre. E siamo tutti convinti che sono Gesù Crocifisso e la Vergine Immacolata i veri ed unici organizzatori, animatori, sostenitori realizzatori di questa Opera: da Essi ci viene ogni bene, da Essi la generosa disposizione, da Essi l'efficacia.

Per questo, con i Poveri, continueremo, prima ancora della preghiera di domanda, la nostra preghiera di profonda e sentita riconoscenza, semplice, umile, da Poveri, come ci sentiamo tutti nella famiglia della Messa del Povero.

NOTIZIE VARIE

RIPRESA DEL CORSO SPOSI

Dopo le vacanze estive sono riprese le riunioni per coppie di sposi alla Casa di Carità Arti e Mestieri. La prima riunione ebbe luogo domenica 29 novembre alle 15,30, con un buon concorso di partecipanti, e vi fu trattato un argomento di viva attualità, l'indissolubilità del matrimonio: « L'uomo non separi quello che Dio ha congiunto ».

Dopo l'esame di alcune questioni organizzative, sulle quali ciascuno espresse il proprio parere, si passò alla relazione, svolta dal presidente, dr. Domenico Conti, cui seguì una vivace discussione.

La grave minaccia che grava sulla famiglia italiana dopo l'introduzione del divorzio nella nostra legislazione, e il disorientamento generale manifestatosi in proposito anche presso i cattolici, diede a questa riunione un tono accorato, ma risoluto nello stesso tempo a condurre fino in fondo un'opera di contrasto alla disgregazione familiare, e si concluse con la S. Messa, offerta ed assistita con particolare fervore per l'argomento che era stato dibattuto.

Le suore di S. Giuseppe diedero come al

solito la loro preziosa collaborazione, assistendo e facendo giocare i bambini mentre i genitori erano in adunanza. A loro esprimiamo ancora una volta la nostra sincera e vivissima riconoscenza.

FESTA DELL'IMMACOLATA

La Solennità di Maria SS. Immacolata, contitolare del nostro Istituto venne celebrata anche quest'anno nel raccoglimento di una giornata di ritiro. Si può scommettere che alla nostra mamma celeste sia più gradita questa maniera che non quella delle manifestazioni esteriori, tant'è che pure quest'anno, oltre la rinnovazione dei voti dei catechisti ancora a voti temporanei, ci regalò la professione di un nuovo catechista congregato, Felix Garcia, che emise i suoi primi voti annuali durante la messa e che si propone di raggiungere il sacerdozio, dando inizio al progettato ramo sacerdotale dell'Unione Catechisti. « Quod est in votis ».

Nel pomeriggio un buon gruppo di catechisti associati rinnovò la propria consacrazione.



Nella festa dell'Immacolata: un brindisi internazionale, con rappresentanze dall'Italia, Spagna, Birmania e Perù.

Professione religiosa di Felix Garcia durante la Messa dell'Immacolata, 8 dicembre 1970.



CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI

Con l'inizio di ottobre si sono riaperte le classi dei corsi normali, diurni e serali e centinaia di giovani affollano le aule dalle 8 del mattino alle 23 di sera. Il clima di contestazione, che ha tentato di insinuarsi nella nostra scuola, ad opera di elementi esterni, non ha trovato materiale per attecchire e si è spento rapidamente, lasciando libero il

campo al tranquillo, ma intenso lavoro di preparazione morale e professionale.

I corsi speciali organizzati per la Fiat sono conclusi con generale soddisfazione e la scuola rimane sempre a disposizione delle ditte per iniziative di questo genere.

L'assistenza religiosa, dopo la nomina di D. Mario Cuniberto a parroco di S. Barbara, è stata assunta dal Rev. D. Piccat.



I catechisti associati rinnovano la loro consacrazione nel pomeriggio dell'8 dicembre 1970.

UN ITINERARIO MARIANO

La piaga dell'uomo moderno scientifico intellettuale sta nella tendenza istintiva prevalente di arrogare unicamente a sè il merito del successo, ignorando Dio e l'intervento divino, sia diretto sia per il canale della Madonna. L'uomo fa da sè. Non ha bisogno di Dio. Ed anche quando professi il principio di fede, è indotto non di rado a sottoporre ogni fatto all'esame della ragione, ma con un'indagine così miope e spezzettata che gli fa perdere il senso dei nessi e dell'insieme.

A questa impressione sono giunto per l'esperienza particolarmente fatta in questi due ultimi anni, durante i quali è stato pubblicato ed è andato ormai esaurito il mio recente libro, *L'autre bout de la rue du Bac*. In codesto libro ho voluto rendere testimonianza sulla realtà concreta proprio sull'intervento divino, per il canale della Madonna, nelle vicende della mia vita, movendo da fatti che confortano a sentire ed a onorare la Vergine Santissima nella luce di Immacolata Regina dispensatrice di tutte le grazie per la pace

del mondo in Gesù, centro della nostra vita, al quale ella è indissolubilmente unita ai piedi della Croce, perchè sua degna Madre.

È per me debito di riverente riconoscenza l'offrire alcune brevi notizie complementari, nella ricorrenza centenaria della nascita del nostro venerato Fratel Teodoreto, che mi fu consigliere determinante negli ultimi anni della sua vita terrena ed ora è affettuoso intercessore in Cielo.

*
* *

Passo sopra al silenzio definitivo che seguì l'assicurazione ripetutamente fattami da un grande giornale laico di mettere in evidenza l'eccezionalità del premio letterario conferito ad un autore italiano dall'Accademia di Francia. Evidentemente, più che il piacere del premio poté il dispiacere dell'affermata Correggibilità universale di Maria.

Non mi soffermo sullo schermirsi di critici religiosi, che si scusarono di non potere scrivere una recensione, perchè il loro direttore l'avrebbe modificata, condannando per ingenuità certe mie argomentazioni, sempre in campo regalmariano. Eppure, un acuto studioso di storia mi aveva definito *le mathématicien de Notre-Dame*.

Nè mi dilungo sul dissenso opposto da un eminente scrittore francese di aderire alla mia domanda di pubblicare il contenuto assai favorevole di una sua lettera. Anche qui, ciò che era possibile dire liberamente a me, sempre sullo stesso tema,

avrebbe sollevato anche a suo carico eccezioni che era meglio non fare insorgere.

Ma ciò che durai fatica a reprimere fu la sorpresa destata in me dall'osservazione mossa da religiose, secondo la quale « il lettore francese preferisce uno stile più oggettivo », facendo riferimento a pagine « molto personali » del mio libro e consigliando di rivederle.

Sono sempre stato pronto ad accogliere qualunque osservazione che valesse a perfezionare i miei studi, e specialmente il testo in oggetto, del quale, prima di scriverlo, cercai ogni documentazione e discussi ogni aspetto in conferenze tenute per vent'anni attraverso l'Europa. Ma come potrei « rivedere » le pagine « personali », in cui racconto fatti miei, che mi hanno sempre più fortemente confortato - col loro ripetersi - a sentire il volere di Dio con l'intervento della Madonna? Mi attenni fedelmente a quanto mi era via via accaduto, limitandomi all'essenziale, e succintamente lo riassumo qui.

1) La mia sorella primogenita, Figlia della Carità, allora segretaria dell'Opera provinciale pro Orfani di guerra a Mantova, pregò la sua Superiora, Suor Matilde Panelli, di fare una novena, a mia insaputa, per il mio ritorno alla Fede, in occasione di un ritiro di Superiore italiane, nella cappella delle apparizioni della rue du Bac a Parigi. Quel ritiro si svolse dal 18 al 26 aprile 1926, durante il quale la novena fu fatta. Esattamente al termine, il 26 aprile, io fui incontrastabilmente



Ultima apparizione della SS. Vergine a S. Caterina Labouré.

mosso a leggere l'*Imitazione di Gesù Cristo*, senza potermi staccare da quella lettura per circa un mese, fino ad averla conclusa. Ed il 23 maggio, Pentecoste, mi riavvicinai alla mensa del Salvatore.

Ebbi le precise notizie della novena venti anni dopo da Suor Pia Maltecca, che nel 1926 era segretaria presso la Casa-madre di Parigi. E seppi che in quel giorno ricorre la festività di Maria, col titolo di Madonna del Buon Consiglio.

2) La mia attività mariana incominciò con un voto da me fatto all'Immacolata: avrei scritto per lei un libro, se mi avesse concesso la grazia di condurre fuori pericolo la mia famiglia ed altre venti persone, rifugiate in un fienile a Pergola di Faenza, nella notte tra l'8 ed il 9 dicembre 1944, fra le opposte linee inglese e tedesca.

Certi che pochi di noi sarebbero scampati, ci eravamo già scambiate le ultime volontà. Una sola persona morì ed una settimana dopo io riportai gravi lesioni agli occhi ed un camion tedesco mi passò sulle gambe, senza spezzarmi le ossa.

Da una posizione invidiabile ero piombato nella miseria, avendo perso irrimediabilmente tutto. Avrei avuto di che essere, se non disperato, almeno molto preoccupato. Niente di tutto ciò. Ero così tranquillo che ci fu chi temette mi desse di volta il cervello. Mi pareva che da quel momento incominciasse la mia vera vita. Ne possono far fede Don Scolastico Berardi, parroco a Pergola di Faenza; l'amico Domenico Natali della carducciana casa del « Pianto antico » a Bologna; il P. Morazzoni, procuratore generale dei Saveriani a Parma.

3) Ero unicamente preoccupato di adempiere il mio voto. Scrivere sull'Immacolata, senza alcuna preparazione? Sarebbe troppo lungo raccontare qui come io ci giungessi. L'essenziale è che il libro fu scritto, non più di un centinaio di pagine, e che per un incontro provvidenziale m'imbattei a Roma nel celebre P. R. Garrigou-Lagrange O. P.,

nella cella n. 14 dell'Angelicum, il quale volle scrivere la prefazione, affermando che in quelle pagine c'era qualcosa di nuovo e che non si capacitava come un impreparato le avesse potute scrivere.

Di modo che, forte di quell'illustre consenso, le feci stampare e la sera del 26 luglio 1947, al portone di bronzo, consegnai il tutto (*Soeur Catherine, La Santa del silenzio, e Il mio ritorno*) ad una guardia svizzera con una lettera diretta alla Santità del Papa Pio XII. Il quale, pur non conoscendomi affatto, dovette scorrere nella notte quei testi poichè il 27, in un discorso, chiamò *Santa del silenzio* Caterina Labouré, la veggente delle apparizioni della rue du Bac, che in quel giorno era stata canonizzata. Tre giorni dopo, mi fu spedita una lettera d'altissima benevolenza dell'Augusto Pontefice, a firma dell'allora Monsignor Montini, attualmente regnante Paolo VI.

4) Ricevetti nello stesso tempo quella lettera consolante e l'accertata notizia desolante del fallimento dell'editore. Non ebbi un attimo di esitazione. Con quella pace che dalla notte dell'8 dicembre del '44 non mi ha mai abbandonato, impiegai la totalità dei miei crediti nell'acquisto dei miei lavori stampati in quattro lingue, oltre cento mila copie. Divenni il venditore di me stesso, tenendo molte conferenze. Quella che mi aiutò di più - ormai mi ero dedicato completamente a studi mariani - fu il mio intervento sull'Immacolata co-Mediatrice Regina del mondo alla sessione mariologica plenaria del 26 ottobre 1950, all'Ate-

neo Lateranense, in occasione del primo congresso mariologico internazionale. Il testo fu riprodotto in extenso il 30 novembre successivo dall'Osservatore Romano col titolo « La Vierge au globe » e da allora ebbe traduzione in una ventina di lingue (di cui sei orientali) e fu radiotrasmesso da Taipeh e da Hong Kong dall'Arcivescovo di Chang Sha, Monsignor Petronio Lacchio O.F.M., con risonanze sulla peregrinazione mariane di quelle terre (P. J. Moran S. J., « *Eastern Messenger* »), dicembre 1952-febbraio 1953 e della Germania (1954-1955) per le traduzioni di quella grande anima mariana che fu Schw. Maria Ancilla von Gebattel.

5) Credo di avere incontrato in quel tempo i massimi esponenti della teologia mariana, di cui ricordo con particolare riconoscenza i Padri Crapez, Balic e Roschini, Don Domenico Bertetto S.D.B., i Padri Feckes, Bover S.J., Hupperts monfortano, Browne O.P. Senza mai dimenticare il P. Garrigou-Lagrange O.P., che fu il mio saldissimo pilastro.

Ma ci fu un incontro, il più importante di tutti, che mi condusse ad abbracciare tutta una grande famiglia di Religiosi.

Dopo il luglio del '47 andavo meditando sull'orientamento che avrei dovuto prendere a sostegno della mia vocazione mariana ed avevo finito per recarmi ad Albino, nel Bergamasco, come per un richiamo materno, poichè la mia mamma è di famiglia bergamasca. Sulla via del ritorno verso Torino, l'11 ottobre, mi sedetti in uno scom-

partimento di terza classe, a Milano, accanto ad un Fratello delle Scuole Cristiane, col quale attaccai animato discorso fino all'arrivo. Quel caro Fratello mi parlò della sua Congregazione con tale calore da accendere in me un così vivo desiderio di conoscerla da vicino che non mi detti pace finchè non l'avessi soddisfatto. E sulle orme del catechista De Maria arrivai al mio faro orientatore, il Fratel Teodoro. Ne fui conquistato. Gli riferii il mio piano di lavoro, accolto con un « De Maria numquam satis! ». Era il primo sabato del 1948.

Quando partii per Roma, per le elezioni politiche di quell'anno (ero ancora iscritto all'Anagrafe della città Eterna), il Servo di Dio aggiunse: « Per Lei ci vuole il Frère Alcime-Marie ». Non mi disse chi fosse. Fatto sta che l'8 aprile mi recai alla Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane e mi trovai di fronte il Procuratore Generale. Mi lasciò parlare per un'ora. Non m'interruppe mai, fissi su di me i suoi occhi freddi da bisturi, come se avesse davanti un paziente da sezionare.

Uscendo, dissi fra me e me: « Non ho mai fatto un fiasco come ora! », tanto mi era parso che quel viso fosse stato impenetrabile. Invece, fu proprio il Frère Alcime-Marie che mi spalancò le porte della sua estesa Comunità, ad ogni mio bussare. Posso dire che non meno della metà del mio lavoro fu facilitata dai Fratelli, dalla traduzione del Bro. Paul Elrick all'assistenza del Frère Nicet-Joseph, allora direttore del Secondo Noviziato, che

mi favori specialmente per le traduzioni nelle lingue orientali, nel corso dell'anno mariano 1954, per la istituzione della festa liturgica della Corregalità universale di Maria. (Incidentalmente, ricordo che fui incaricato di commentare quel festoso avvenimento alla Radio Vaticana, prima della proclamazione in San Pietro).

6) Da allora son passati altri sedici anni di viaggi, di ricerche, di articoli su riviste e giornali, sempre vertenti sul messaggio di pace profuso sul mondo dalle apparizioni della rue du Bac. Il primo testo (*Soeur Catherine*) è stato completato dal secondo, col titolo di « *L'autre bout de la rue du Bac* », accolto dal paterno favore della Santità del Papa Paolo VI e dai giudizi positivi di molti studiosi eminenti di non pochi paesi, dei quali mi limito a citare quelli d'oltre Alpe: Cardinale Jean Daniélou S.J., Jean Guitton, François Mauriac, Edmond Michelet, Abel Moreau, Marie-René Bazin, figlia del mio caro Maestro, come se si fosse voluto pronunciare anche lui. Non è mancato il consenso particolarmente qualificato della Mère Chiron, Figlia della Carità, Superiora Generale, che ha raccomandato il libro a tutta la sua Comunità. E col premio letterario dell'Accademia Francese non è neppure mancato il consenso del generale De Gaulle, del quale lo stesso Jean Guitton mi ha sottolineato l'eccezionalità della risposta. (Avevo inviato al Presidente francese una copia per ringraziare nella sua per-

sona, ora che son giunto al termine della mia carriera di scrittore, tutti i Francesi che mi hanno teso la mano durante quarantaquattro anni di cameratesco lavoro).

Dopo tanta abbondanza di esiti felici, di cui ho ricordato soltanto quelli essenziali, rivado con la mente a quella vena di sorgente d'ispirazione che fu il lontano dicembre del 1944 e, se io non fossi il protagonista di questa vicenda, mi domando io stesso se sono cose da potersi credere, incominciando da quella tranquillità imperturbabilmente fiduciosa che mi ha sempre accompagnato anche nelle ore più drammatiche. Che io ci abbia messo tutta la mia buona volontà, ne convengo. Ma che un impreparato in materia religiosa, un autentico ignorante come me, sia riuscito a scrivere ed a parlare senza cadere mai in errore, questo mi pare impossibile senza un aiuto superiore. Non per nulla da anni il P. Gabriele M. Roschini O.S.M. mi ha suggerito di raccontare il mio itinerario mariano. Non mi ci sono deciso, perchè debbo parlare in prima persona. Ma ho fatto sottovoce questa confessione ai Lettori del Bollettino dei Catechisti perchè ne siano confortati a credere che in questa Era mariana il Signore permette qualunque avvenimento consolatore per il canale della Madonna, perchè Egli ne vuole la meritata glorificazione.

Checchè ne pensino gli increduli ed i tentennanti, DE MARIA NUMQUAM SATIS, come mi ripeté il nostro caro Fratel Teodoreto!

Gaetano G. di Sales